



Postumi di trauma cranico: gravi rischi anche a distanza

Data 31 luglio 2026
Categoria professione

Uno studio pubblicato su Neurological Sciences (1) sembra confermare quelli che finora erano solo sospetti dei clinici: i sopravvissuti a un grave trauma cranico hanno un rischio di morte, anche a distanza dell'evento, molto aumentato rispetto alla popolazione generale, e una riduzione importante dell'aspettativa di vita.

Effettuato da un gruppo multicentrico italiano sono stati passati in rassegna tutti gli studi osservazionali longitudinali pubblicati fino a luglio 2025, consultando i principali database scientifici internazionali, per un totale di 471.491 persone con trauma cranico.

Per 60 mila pazienti sono stati esaminati anche i dati di mortalità, fino a 20 anni successivi al trauma cranico.

L'analisi ha dimostrato che i sopravvissuti ad un trauma cranico mantengono un successivo rischio di morte significativamente superiore rispetto alla popolazione generale. Il rapporto standardizzato di mortalità (SMR) è pari a 3,19, il che significa che il rischio di decesso è più che triplicato.

Fattore fondamentale e' rappresentato dalla severità del trauma

Utilizzando la Glasgow Coma Scale, gli autori hanno osservato che nei traumi lievi il rapporto standardizzato di mortalità è pari a 1,67; sale a 2,84 nei traumi moderati e raggiunge 4,51 nelle lesioni più severe.

In altre parole, chi sopravvive a un trauma cranico grave presenta un successivo rischio di morte oltre quattro volte superiore rispetto ai coetanei della popolazione generale.

Ci sono però dei miglioramenti: grazie ai progressi della medicina (nelle sue varie branche) la mortalità si è ridotta e il rapporto di mortalità è passato da 3,95 negli studi condotti tra il 1974 e il 1987 a 2,18 nelle coorti relative al periodo 2004-2019.

La mortalità raggiunge il suo picco nei primi due anni dopo il trauma, quando il rischio è oltre sei volte superiore rispetto ai soggetti sani (SMR 6,34). Successivamente diminuisce, ma resta significativamente elevata anche oltre dieci anni dall'evento traumatico, con un rapporto standardizzato di mortalità pari a 2,87.

Gli Autori sostengono perciò che il trauma cranico debba essere considerato una **condizione cronica e non un episodio limitato alla fase acuta.**

C'è poi l'aspetto della perdita di aspettativa di vita che risulta essere in media di 7,6 anni (fino a 11 anni nei casi più gravi e, paradossalmente, più importante nei soggetti più giovani rispetto ai più anziani).

L'apparente nonsenso sarebbe dovuto, secondo gli autori, alle tecniche di calcolo statistico che partono, nelle varie età, da livelli basali diversi.

Elevati, nel periodo successivo al trauma, appaiono i decessi collegati a suicidi oltre a quelli dovuti a malattie cardiovascolari e a infezioni. Secondo gli autori, questi dati suggeriscono che il trauma cranico produca effetti sistemici persistenti che necessitino di un'assistenza multidisciplinare.

In conclusione gli Autori sostengono che, sebbene i progressi delle cure abbiano aumentato la sopravvivenza dopo un trauma cranico, la vera sfida inizi in realtà dopo la dimissione, allorché si comincino a manifestare le conseguenze tardive, troppo spesso misconosciute.

Daniele Zamperini

1) <https://link.springer.com/article/10.1007/s10072-025-08706-6>

<https://www.sanitainformazione.it/trauma-cranico-per-chi-sopravvive-il-rischio-di-morte-resta-elevato-anche-oltre-un-decennio/>